

## IL VERDETTO

Leandro Del Gaudio

Quindici anni senza un colpevole. Senza un corpo da piangere, senza una bara, senza un perché. Viso scolpito dal dolore per i genitori, le sorelle e i parenti di Cristoforo Oliva, al termine del processo sulla scomparsa dello studente di Chiaiano. Quindici anni dopo i fatti, arriva un nuovo verdetto che assolve l'unico imputato di questa storia. Aula 318, prima assise appello, Fabio Furlan assolto per non aver commesso il fatto. È il giudice Abbamonte a leggere il verdetto tutto d'un fiato (non senza un filo esitazione, vista la gravità della vicenda), respingendo la richiesta di condanna a 22 anni pronunciata pochi giorni fa dal pg Paola Correr e accogliendo in pieno le conclusioni difensive degli avvocati dell'imputato, i penalisti Luigi Petrillo e Dario Vannetiello. Cadono le accuse, nessun colpevole per la morte di Cristoforo, scomparso il 17 novembre del 2009. Assistiti dagli avvocati Valerio De Maio e Paolo Stravino, i parenti chiedono giustizia: «Ci auguriamo che questo verdetto non spenga la doverosa ricerca della verità da parte degli inquirenti, che le indagini vadano avanti, anche per scardinare il muro di silenzio, reticenza e omertà che ha sempre caratterizzato questa inchiesta. Ci rivolgiamo allo stesso im-

## Il cold case, la sentenza

Cristofer, assolto l'amico  
«Diteci chi lo ha ucciso»

► Studente scomparso quindici anni fa ► Lo sconforto dei parenti della vittima  
cadono le accuse dopo cinque processi «Troppa omertà, le indagini proseguano»

putato assolto: se è vero che è stato ritenuto innocente, che non ha fatto niente di cui vergognarsi, è possibile immaginare che non sappia nulla della fine di Cristofer? Che non abbia alcuna informazione da rendere agli inquirenti, lui che lo ha invitato all'ultimo appuntamento? E perché subito dopo la scomparsa di Cristofer, Fabio se ne andò in Spagna per un mese?».

## IL RETROSCENA

Un processo indiziario, quello che si trascina da anni tra Napoli e Roma. Per due volte la Cassazione ha rimandato gli atti a Napoli: la prima volta per carenza di gravi indizi (di fronte a un quadro di accuse non granitico), la seconda volta per consen-



LA DECISIONE Da sinistra Cristofer Oliva, la vittima, e Fabio Furlan, assolto ieri «per non aver commesso il fatto»

tire a Furlan di difendersi, dal momento che la condanna in assise appello era arrivata quando viveva all'estero. Ieri, l'assoluzione «per non aver commesso il fatto». Una formula chiara: il fatto (omicidio) è stato consumato, ma non ci sono gli elementi sufficienti per condannare Furlan. In subordine, Furlan è stato condannato a sei anni di

«SE FABIO È INNOCENTE PERCHÉ NON PARLA? E PERCHÉ VOLEVA INCONTRARLO? PERCHÉ È SCAPPATO IN SPAGNA?»

reclusione per fatti di droga. Poca roba per chi ha già scontato qualche mese in cella e per chi è scampato a una condanna a 22 anni di reclusione. Ma torniamo sui punti certi di questa storia: Cristofer lasciò la propria abitazione il 17 novembre del 2009, su invito di Fabio, che usò una cabina telefonica per organizzare l'appuntamento («non sarò mai tanto puntuale»). Nessuno ha incrociato Fabio e Cristofer quel pomeriggio, quindi non c'è prova che i due si siano realmente incontrati. Un'ora e mezza dopo aver lasciato la propria abitazione, Fabio si mostra in pubblico: è con la ragazza (ex di Cristofer) e chiede al gruppo di amici di andare sotto casa dell'amico, meravigliando non poco la comitiva per le evidenti ragioni di opportunità dell'incontro tra ex fidanzatini. In aula, gli avvocati Petrillo e Vannetiello hanno battuto su un punto: «Possibile che un ragazzo di 19 anni riesca a uccidere l'amico, farne sparire il cadavere, lavarsi e rivestirsi in un'ora e mezza?». Una domanda rimasta sospesa nel vuoto. Resta il giallo del movente: l'omicidio - per gli inquirenti - sarebbe stato consumato per dissidi nati per la gestione di alcune piantine di canapa, come terreno di smercio di droghe leggere; o per la gelosia reciproca per un flirt con la stessa ragazza. Due indizi deboli - è il verdetto dei giudici - che non offrono un colpevole, ma neanche la soluzione del giallo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL RICORDO

Giovanni Chianelli

Quando si è avvicinata al palco, stretta dall'abbraccio della madre, tutta la sala si è alzata ed è scoppiato un applauso commosso. Volevano vedere come stava e la buona notizia è che Noemi Staiano sta bene, a parte il busto che è costretta a portare da quella brutta mattina di 5 anni fa, quando fu raggiunta dai colpi di pistola dei camorristi a piazza Nazionale. È cresciuta, oggi riesce a sorridere e a portare la sua storia con grande dignità, fino a diventare a soli 9 anni un simbolo della lotta alle mafie. Per questo è stata inserita tra i premiati della terza edizione del premio «Teresa Buonocore», intitolato alla donna uccisa nel 2010 a 51 anni su mandato dell'uomo che, a seguito delle sue denunce e del processo per reati di pedofilia, era stato condannato a 16 anni di carcere.

L'evento si è svolto ieri all'auditorium della Regione Campania, voluto dalla figlia della Buonocore, Alessandra Cuevas, e promosso dall'associazione «Partenope Dona odv» e dalla fondazione «Silvia Ruotolo onlus», con il patrocinio di Comune di Napoli, Città Metropolitana, Regione Campania, Comune di Salerno, Fondazione Pol.i.s. «Questo premio in memoria di mia madre, insignita della medaglia d'oro al merito civile e alla memoria, intende promuovere la cultura della legalità e della tutela dell'infanzia e delle donne» ha detto la Cuevas.

## LA CERIMONIA

La cerimonia si è svolta in un clima informale e festoso, tra composizioni di fiori che coloravano il tavolo dei relatori che ha accolto la staffetta dei riconoscimenti: oltre alla piccola Noemi sono stati premiati anche il fondatore di «Libera» don Luigi Ciotti, Gildo Claps, fratello di Elisa, la giovane uccisa a Potenza nel 1993, Dario Del Porto, giornalista di La Repubblica, il sacerdote Fortunato Di Noto, presidente dell'associazione «Meter», Lucia Fortini, assessore regionale alle Politiche giovanili e alla scuola, il presidente del Coni Giovanni Malagò, presidente del Coni, la penalista Mariagrazia Santosuoso, e Giulia Minoli, autrice, presiden-



IL GRUPPO Tutti i premiati dell'edizione 2024 in memoria di Teresa Buonocore, uccisa per aver difeso la figlia dai pedofili

## «Noi, sopravvissute ai clan siamo la civiltà dell'amore»



IL PREMIO La piccola Noemi con la madre e Alessandra Clemente

LA PICCOLA NOEMI FERITA DAI CLAN A PIAZZA NAZIONALE RICEVE IL PREMIO «TERESA BUONOCORE» UCCISA DAI PEDOFILI

SUL PALCO ANCHE LE FAMIGLIE DELLE VITTIME DI FEMMINICIDIO «COMBATTIAMO PER LA GIUSTIZIA»

te della fondazione «Una Nessuna Centomila» e vicepresidente dell'ente «CCO - Crisi Come Opportunità»; Ciotti è stato l'unico tra i premiati a non prendere parte alla manifestazione, tra i presenti c'era Alessandra Clemente, tra le organizzatrici principali del premio, e il rapper Lucariello.

La Minoli è figlia di Gianni, noto giornalista, e ha realizzato il format «Se dicessimo la verità», un documentario e uno spettacolo teatrale che racconta la battaglia contro la ndrangheta tramite le testimonianze e l'impegno di magistrati, imprenditori, insegnanti e cronisti. «Per me è il premio più importante ricevuto, ho iniziato a raccontare la storia di Teresa quando ancora non era così conosciuta» ha detto la giornalista. «Occasioni del genere possono far capire pienamente come la memoria può diventare impegno, il racconto delle storie delle vittime fa comprendere ai ragazzi che le ascoltano che purtroppo la violenza fa parte delle nostre vite e perciò bisogna imparare a riconoscerla, a creare anticorpi a questo

virus». Ha poi aggiunto: «Con le associazioni «Crisi come opportunità» e «Una Nessuna e centomila» ci occupiamo di parlare a tutti di come sviluppare gli antidoti opportuni a combattere la violenza e raccogliere fondi che vanno ai centri di ascolto delle vittime di abusi, istituzioni fondamentali senza le quali soprattutto le donne non possono realizzare percorsi di autonomia». La Minoli ha poi concluso: «Con lo spettacolo «Se dicessimo la verità» accendiamo i riflettori su vicende come quella di Maria Chindamo, uccisa dalla ndrangheta 3 anni fa. I familiari conducono una battaglia chiave perché mette insieme la lotta contro la criminalità con quella contro la violenza sulle donne. Stamattina, in questo auditorium, ci sono rappresentanti della parte migliore della società».

## IL DELITTO RUOTOLO

La Clemente, che pure perse la madre Silvia Ruotolo in un agguato di camorra, nel 1997, ha raccontato lo spirito con cui viene organizzato il premio: «Tutto parte dalle nostre famiglie: siamo soprattutto amiche che per tutto l'anno pensano ai premiati; io sento di doverlo a Teresa, la sua storia mi ha cresciuto molto. Siamo qui per ricordare che non bisogna rinunciare a dignità e libertà, chiediamo a tutti di diventare testimoni e non testimonial». Poi è intervenuto padre Di Noto: «È sulla memoria di queste persone che cresce la civiltà dell'amore: oggi non siete più soli, c'è un movimento immenso che sta affianco alle famiglie di chi è stato vittima di queste ingiustizie». Altri riconoscimenti sono andati ai familiari di quattro vittime di femminicidio: Stefania Formicola, Norina Matuoizzo, Annamaria Sorrentino, Giulia Tramontano. Poi al sindaco di Napoli e della Città Metropolitana Gaetano Manfredi, al consigliere comunale e metropolitano Salvatore Flocco; alla presidente dell'associazione «Edela» Roberta Beolchi, ad Alessandro Coppola (giovane affetto dalla sindrome di Usher); infine alle scuole di I e II grado che hanno aderito al progetto, ovvero il liceo «Enrico Medi» di Cicciano, l'Istituto «D'Ovidio-Nicolardi» e lo I.p.s.e.o.a. «Cavalcanti» di Napoli e il liceo statale «Alfano I» di Salerno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA